

Legno, decisa la piattaforma

MILANO Le commissioni nazionali di Feneal, Filca e Filcea hanno approvato la piattaforma relativa al rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore Legno Mobile Arredamento, comparto industria. Il settore conta complessivamente più di 400mila addetti e 90mila imprese, e l'Italia è il leader mondiale nelle esportazioni di mobili.

La richiesta economica è pari a 88 euro di incremento dei minimi retributivi mensili calcolato sulla categoria C, che è quella degli operai specializzati. Tale richiesta è parametrata sul salario medio presente nel settore e lo difende integralmente dall'incremento dell'inflazione. Le priorità delle richieste sindacali riguardano il mantenimento di relazioni industriali atte a garantire una concertazione ottimale delle dinamiche settoriali e di alcuni istituti contrattuali quali la formazione professionale ed i problemi di ambiente e sicurezza, ma riguardano anche la qualificazione dei lavoratori attraverso un riconoscimento delle competenze professionali, prevedendo quindi una modifica sostanziale del sistema di inquadramento. Altre priorità della piattaforma riguardano l'estensione della contrattazione di secondo livello e l'attuazione di una serie di diritti relativi ad altrettanti temi contrattuali (wellfare integrativo, orario di lavoro, ecc.).



I lavori di ristrutturazione della Scala affidati al Ccc

Il Consorzio cooperative costruttori di Bologna preannuncia un bilancio 2003 ancora in crescita

Ccc, grandi opere in grandi teatri

Adriana Comaschi

BOLIGNA Solidità ed esperienza, ma soprattutto competenze a 360 gradi -dalla costruzione di aeroporti ai sempre più numerosi interventi di restauri conservativi - che ne fanno una realtà unica nel panorama italiano: sono questi i punti di forza del Consorzio cooperative costruttori, uno dei primi quattro General Contractor italiani, che anche quest'anno prevede un bilancio in crescita, dopo l'ottimo exploit del 2002.

Non c'è praticamente grande opera che non veda schierata una delle 230 cooperative aderenti al Consorzio - nato con 8 cooperative a Bologna nel 1912 -, che nel 2002 ha raggiunto un giro d'affari di 4.100 milioni di euro (+11% rispetto all'esercizio precedente), solo per le costruzioni (il Ccc è

attivo anche nei trasporti, nei servizi, nel settore industriale e in quello degli approvvigionamenti per le costruzioni). Ma a rendere davvero particolare quest'esperienza non sono solo i numeri. Colpisce ad esempio la "convivenza" tra la realizzazione delle tratte dell'alta velocità (Napoli e Roma, prima, Milano e Bologna poi), e l'appalto per il restauro della Scala. A cui si accompagna quello di un altro celebre teatro, La Fenice di Venezia (53.712 milioni di euro), del palazzo Reale di Torino (aggiudicato nel 2001) e del palazzo Reale di Milano (aggiudicato nel '98); ma anche la riqualificazione della Galleria Colonna a Roma; la ristrutturazione della Real Casa dell'Annunziata a Napoli e quella del complesso Santa Maria Catena a Palermo; o ancora il recupero dell'area archeologica del comune di Buccino (Sa). L'intervento al-

la Scala è quello che meglio può dare un'idea della varietà di competenze che il Ccc è in grado di dispiegare: si va dal rifacimento dell'impiantistica a quello dell'intera struttura della scena, dalla sostituzione delle tappezzerie fino al restauro degli stucchi, quest'ultimo affidato a una cooperativa di soli 12 addetti, quasi tutta "al femminile". Ma lo zoccolo duro dell'attività rimane quello delle grandi opere (il 75% dei lavori è appaltato da enti pubblici). Con numeri confortanti: nei primi 9 mesi del 2003 il Ccc ha acquisito appalti per 680 milioni di euro (erano 380 a giugno 2003), mentre la previsione per l'intero anno è di 810 milioni (nel 2002 si arrivò a quota 800 milioni, con un +4% rispetto al 2001). Buone anche le previsioni per il settore approvvigionamenti: per il 2003 l'obiettivo è di superare il miliardo di euro, mentre nel 2002 si

era arrivati a quota 990 milioni (con un +17% rispetto al 2001). Insomma l'andamento è ancora largamente positivo, anche se il presidente Piero Colonna non nasconde che la crescita non può durare all'infinito, e che la contingenza economica negativa, per quanto in ritardo rispetto ad altri settori, arriverà certo a interessare anche le costruzioni. Preoccupa poi, sul lungo termine, la mancata realizzazione di molte delle «grandi opere» indicate da Berlusconi nel famoso contratto con gli italiani. Intanto si continua a lavorare, e sempre più con manodopera straniera (circa il 30% dei 20 mila addetti del Ccc): un dato anche questo in crescita, soprattutto in Emilia-Romagna dove il Consorzio ha le sue radici. Non solo operai, fa sapere il Ccc: molti capocantieri ormai parlano slavo. Il futuro è anche questo.

Merloni investe. In Russia e Polonia

Aprono due nuovi stabilimenti, saranno spesi 100 milioni di euro in tre anni

Laura Matteucci

MILANO Merloni elettrodomestici scommette sull'Europa dell'Est. Con due nuovi stabilimenti in arrivo.

Durante il consiglio di amministrazione della società, ieri in Inghilterra, è stato annunciato il progetto per l'apertura di un nuovo stabilimento di lavatrici in Russia, di uno di frigoriferi in Polonia, oltre che del raddoppio della fabbrica di cucine già operativa a Lodz, per un investimento complessivo di 100 milioni di euro in tre anni. Un salto senza precedenti per il gruppo, che peraltro sembra essere in ottima salute, con un fatturato in crescita del 23% sull'anno scorso e l'obiettivo di giocare anche con colossi internazionali.

L'operazione di ampliamento produttivo, spiega una nota del gruppo, risponde agli obiettivi di crescita della società, specialmente nei mercati dell'Est, con l'esigenza di riequilibrare i livelli di produzione tra Europa dell'Est e dell'Ovest. L'86% della produzione della società è infatti oggi realizzata negli stabilimenti occidentali a fronte di un fatturato che solo per il 67% proviene dalla stessa area. Inoltre, mentre i mercati occidentali segnano una crescita di poco superiore al 2%, quelli dell'Europa Orientale registrano crescite a due cifre.

«La Merloni sta avendo delle performance consistenti - dice Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom, responsabile del settore elettrodomestici - E ha già aperto unità produttive in Ungheria e in Russia. Non pensiamo possa giocare al ribasso, utilizzando i nuovi stabilimenti come possibile arma di ricatto nei confronti dei lavoratori italiani per abbassare il costo del lavoro. Non lo

pensiamo, e nemmeno lo accetteremo». «La politica della società - riprende Re David, che peraltro proprio l'altro giorno ha firmato la piattaforma Fiom per il pre-contratto - non può certo essere quella del ribasso dei costi, la sfida, la competizione è sulla qualità del lavoro e del prodotto».

Fatturato di 2,199 miliardi di euro, in crescita del 23% rispetto allo stesso periodo del 2002, margine operativo di 162 milioni di euro, il 23% in più rispetto allo stesso periodo del 2002, utile ante imposte di 134 milioni di euro, in aumento del 15,3% rispetto allo stesso periodo del 2002, indebitamento finanziario netto di 331 milioni di euro, in calo rispetto al 30 giugno (374 milioni di euro). Sono alcuni dei risultati conseguiti da Merloni elettrodomestici nei primi nove mesi dell'anno, approvati dal consiglio di amministrazione del gruppo riunitosi a Peterborough, Inghilterra.



Uno stabilimento della Merloni

Risultati che, a piazza Affari, per Merloni hanno valso la chiusura in deciso rialzo (la seduta è stata archiviata in progresso del 2,06%). A pesare, anche l'obiettivo dichiarato di fine anno, di raggiungere i 3 miliardi dai 2,48 del 2002.

Grazie alla crescita nei mercati dell'Europa dell'Est e dell'Ovest, al miglioramento dell'efficienza produttiva e all'aumento delle economie di scala, la società ha più che compensato l'effetto negativo della svalutazione della sterlina. «Lo svolgimento del cda a Peterborough - ha detto Vittorio Merloni - è un riconoscimento al management locale per il grande lavoro di integrazione conclusosi secondo i programmi ed i tempi stabiliti». Il fatturato dei primi nove mesi del 2003 include il consolidamento al 100% della società inglese acquisita lo scorso anno. Nel 2002 il fatturato della stessa società era stato invece consolidato solo per 9 mesi al 50%.

sindacato

Berni segretario dei chimici Cgil

MILANO Cambio al vertice nella Filcea, la federazione dei chimici Cgil. Il comitato direttivo si è riunito ieri e l'altro ieri - alla presenza di Guglielmo Epifani e del segretario della Filcea uscente, Mauro Guzzonato - e ha eletto nuovo segretario generale Giacomo Berni, in sostituzione proprio di

Guzzonato, entrato recentemente a far parte della segreteria confederale.

Il nuovo segretario è stato eletto con 73 voti a favore, 3 astenuti e 28 contrari dei 104 presenti e votanti. «Cimentarmi nella direzione di una grande categoria industriale - ha detto il neosegretario - mi riempie di soddisfazione e rappresenta, assieme alla concreta e ravvicinata prospettiva di unificazione della Filcea con la Federazione dell'energia da cui provengo, una sfida importante. Dare vita - ha aggiunto - ad una nuova e più grande federazione dentro la Cgil, più forte per numero di aderenti e nella tutela dei diritti e del potere di contrattazione per tutti i lavoratori, sarà senz'altro

una preziosa risorsa per tutto il movimento sindacale».

Giacomo Berni, 49 anni, di Piacenza, è entrato da giovanissimo nella battaglia sindacale come delegato all'Enel nel consiglio unitario d'azienda. Nel 1976 è stato delegato nella centrale elettronucleare di Caorso, mentre nel 1977 è eletto Segretario della Fnle di Piacenza. Successivamente è entrato nella segreteria regionale della Fnle emiliana e poi nella segreteria della Camera del lavoro di Piacenza, fino a quando il direttivo della Fnle lo ha eletto (il 28 novembre 1991) nella segreteria nazionale della Federazione energia Cgil, per poi divenirne (4 dicembre 1995) il segretario generale.

Tagli in tutto il mondo. In Italia l'azienda rassicura, ma propone esodi incentivati

Sony, i lavoratori chiedono certezze

MILANO I venti di crisi su scala mondiale della Sony per il momento non soffiano sullo stabilimento di Cinisello Balsamo, alle porte di Milano. O meglio: da parte del management milanese del colosso giapponese dell'elettronica arrivano soltanto segnali rassicuranti, che i sindacati hanno voluto prendere alla lettera invitando l'azienda ad aprire il tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto integrativo E proprio ieri, per esempio, si è tenuta un'assemblea, durante la quale il discorso è inevitabilmente scivolato sulle voci d'oltreroceano.

Ma la preoccupazione resta, anche perché dia vertici aziendali italiani arrivano segnali contraddittori. «In effetti non riusciamo a fidarci delle rassicurazioni della Sony Italia - spiega Fulvio Leite, funzionario della Filcams Cgil che segue da vicino le vicende dello stabilimento di Cinisello Balsamo - perché nello stesso momento in cui ci dicono che non c'è motivo di preoccuparci, perché i tagli sono previsti in Giappone e in altri paesi, veniamo a sapere che ad alcuni lavoratori sono state avanzate proposte di dimissioni incentivative, prepensionamenti e altre forme di espulsione di piccoli numeri di dipendenti». Ma per quanto riguarda il quadro complessivo in cui si trova il gruppo giappo-

nese, il sindacalista sottolinea come «tutto quello che sappiamo lo abbiamo appreso dai giornali».

Alla Sony di Cinisello Balsamo lavorano circa 300 persone (l'altra sede italiana si trova a Rovereto (in provincia di Trento)), si tratta di un'azienda di recente sindacalizzazione, dove fino a poco tempo fa alle assemblee indette dai pochi e isolati delegati non partecipavano più di una ventina di persone.

Ma adesso il clima interno è cambiato e, proprio a proposito dei

segnali di allarme che provengono dalla casa madre giapponese la Filcams Cgil ha già avanzato la richiesta di un incontro urgente con la dirigenza di Sony Italia con l'obiettivo di conoscere quale sia la reale situazione e quali le prospettive per le sedi di Cinisello Balsamo e Rovereto.

E contemporaneamente continuano le assemblee e le riunioni per il rinnovo del contratto integrativo: un'altra sede in cui l'azienda dovrà mostrare le sue carte.

Kodak ristruttura, mobilità per 46

MILANO La Kodak di Cinisello Balsamo (Milano) ha avviato le procedure per la messa in mobilità di 46 dipendenti, su circa 290 complessivi dello stabilimento. All'origine della decisione vi sarebbe la scelta di accentrare il magazzino europeo della multinazionale in Francia, con la conseguenza di alcuni esuberanti di personale a Cinisello. Più in generale, tuttavia, la Kodak si sarebbe fatta trovare spiazzata dal rapido avvento delle tecniche di fotografia digitale, che hanno di

fatto reso residuale il mercato delle pellicole fotografiche, nella quale occupava una posizione dominante. Di qui la scelta "strategica" di razionalizzare le sedi produttive e di puntare, in prospettiva, al core business della commercializzazione dei prodotti, con grande allarme da parte dei sindacati e dei lavoratori. Per quanto riguarda la mobilità chiesta a Cinisello dall'azienda, il sindacato ha chiesto che siano ridotte nel numero e convertite in esodi incentivati su base volontaria.

30

Roma
P.zza Navona
ottobre 2003
ore 18.00

Festa della
Libertà
di informazione

Emittenti Libere...
di comunicare, d'informare,
di pensare, di guardare, di creare
un nuovo modo di fare televisione

info@emilitv.net



www.emilitv.net